

In Europa un primato tutto italiano

Perché in tanti abbandonano la scuola?

di **Luciano Luciani**

Perché tanti ragazzi abbandonano la scuola? Quali sono le radici del fenomeno che va sotto il nome di “dispersione scolastica”? Come interpretare i dati più recenti in materia? È possibile individuare utili strategie educative per arginarla?

Si tratta di un problema che non riguarda solo gli studenti e le loro famiglie, ma che è sociale, perché coinvolge l'intera collettività e richiede risposte adeguate da parte delle istituzioni politiche e scolastiche. Soprattutto oggi, in un momento in cui il rapporto tra formazione scolastica e occupazione giovanile rappresenta uno dei passaggi più complessi e delicati per lo sviluppo, non solo economico ma più ampio della società italiana.

Questione complessa la dispersione scolastica. Ha relazione con i mancati ingressi e l'evasione dall'obbligo; gli abbandoni e il proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo; le bocciature, le ripetenze, le frequenze irregolari, i ritardi...

Riguarda soprattutto quegli adolescenti per cui «i processi intellettivi più semplici, un'elementare operazione matematica, la comprensione di una favoletta, ma anche il semplice resoconto di un pomeriggio

passato con gli amici o della trama di un film, sono diventati compiti sovraumani di fronte ai quali gli adolescenti rimangono a bocca aperta, in silenzio», come denunciava allarmato già quattro anni fa lo scrittore-insegnante Marco Lodoli sulle pagine de *la Repubblica*.

Una perdita di abilità e competenze, di “pensiero”, che fa presto a trasformarsi in emarginazione, potenziale e reale marginalità, devianza: lo testimoniano tanti, troppi episodi negativi provenienti dal “pianeta scuola” e recentemente emersi alle tristi cronache della violenza, dell'intolleranza, della sopraffazione.

Una crepa allarmante nel nostro tessuto civile su cui educatori, amministratori, politici, genitori sono chiamati urgentemente a riflettere e a indicare soluzioni adeguate.

I numeri della dispersione

Secondo gli ultimi dati disponibili che si rifanno all'anno scolastico 2004/2005 riportati da alcune agenzie giornalistiche, ogni anno quasi uno studente delle superiori su quattro si perde per strada, ossia conosce l'esperienza della bocciatura o lascia la scuola.

Si tratta di 460 mila ragazzi: più di 289 mila non ce l'hanno fatta a ottenere una promozione alla classe successiva e 171 mila, pur risultando frequentanti, non sono mai stati scrutinati. Si tratta di “interruzioni” della frequenza talora formalizzate, ma spesso, troppo spesso, non formalizzate. Di loro non abbiamo più notizia: una piccolissima minoranza, meno del 5%, passa alle scuole private, altri si trasferiscono alla formazione professionale o diventano apprendisti. E tutti gli altri, ovvero la maggioranza, che fine fanno? Mistero!

Anche per il Ministero della Pubblica Istruzione i numeri relativi agli studenti dispersi parlano di un 21,9% sul totale, contro una media continentale del 10%. E sembra lontano l'obiettivo di ridurre, entro il 2010, il *gap* di scolarità alla media



europea: insomma, un “primato” tutto italiano, tanto più se lo ricollegliamo con la politica di spesa per la scuola che nel nostro Paese si attesta sul 4,7% del Pil, inferiore alla media europea che è del 5,22%.

I costi della dispersione

Insomma, un fenomeno preoccupante e non indolore economicamente, se è vero che costa ogni anno alle casse della collettività ben 2 miliardi e mezzo di euro: è stato lo stesso ministro dell’Economia, Paolo Schioppa, a fornire le cifre per calcolare il costo della dispersione scolastica.

Con interventi finalizzati, in quattro anni, si potrebbero risparmiare ben 10 miliardi, una bella fetta delle Finanziarie a venire. Ma l’aspetto economico del problema non è, a nostro parere, quello più significativo: ci sono, piuttosto, i costi umani e sociali di cui è assolutamente necessario tener conto. Si scopre l’acqua calda, infatti, affermando che i giovani “dispersi”, oltre che preda della precarietà economica, soprattutto nelle aree a rischio, possono facilmente trasformarsi in protagonisti di quella microcriminalità che ormai avvelena la vita quotidiana di tante nostre strade, piazze, città.

Una solitudine che fa paura

Un’altra considerazione ovvia, ma non per questo meno inquietante, è la condizione di solitudine che sempre di più sembra caratterizzare il mondo degli adolescenti. Ormai quasi esclusivamente figli unici, privi della rete di relazioni e ludica una volta offerta da fratelli, cugini, amici di caseggiato, strada, rione; lontani i genitori, superimpegnati nel lavoro e nelle professioni; privi della



presenza costante e rassicurante dei nonni, i nostri “apprendisti adulti” passano gran parte del loro tempo assistendo a spettacoli televisivi non adatti alla loro età, assorbiti in videogiochi spesso violenti, perennemente attaccati ai telefonini...

Sino a qualche tempo fa la società civile, dalle organizzazioni giovanili dei partiti alle parrocchie, si occupava ancora dei giovani e giovanissimi, offrendo loro occasioni e opportunità.

Oggi, non solo questa attenzione sembra essere venuta meno, ma sempre più spesso abbiamo cominciato a considerare «i giovani come utenti, clienti, consumatori e loro si sono facilmente adattati al ruolo che veniva loro richiesto. E per facilitare ciò abbiamo sempre puntato sui loro bisogni primari, indu-

condone però molti altri più effimeri» (don Bruno Frediani, *Senza margine*, novembre 2006).

Prima che l’attuale situazione di dissipazione di intelligenze, di potenzialità, di risorse si trasformi nel genocidio culturale e morale delle attuali giovani generazioni è necessario che le istituzioni intervengano. Nessun progetto faraonico, solo buon senso e misura: offrire occasioni e spazi di incontro, partendo dalle scelte urbanistiche; fare delle scuole davvero dei luoghi di cultura, lasciandole aperte anche in orario extrascolastico; compiere scelte finanziarie capaci di sostenere quegli enti e quelle associazioni che dimostrino di saper operare positivamente nel proporre modelli di vita e di comportamento altruisti e solidali. ■

